

La tutela del paesaggio nelle Valli bresciane

R e n a t o G e n t i l e

La tutela del paesaggio in un ambito così particolare, che spazia dalla collina più dolce alle vette dell'arco alpino, dalla seconda periferia di una città di media grandezza agli accampamenti militari della Prima Guerra Mondiale a tremila metri di quota, manifesta la difficoltà che un rigido disposto di legge incontra nel cercare di preservare elementi così diversi.

L'attività della Soprintendenza di Brescia nelle valli Camonica, Trompia e Sabbia nell'ultimo biennio si è articolata su vari fronti, anche perché ci si è trovati ad affrontare nuove problematiche di tutela. Si è trattato di affrontare la spinta evolutiva di trasformazione data dall'accresciuto benessere economico, che rischia di mettere a repentaglio alcune specificità del paesaggio rurale bresciano. Baite, fienili e stalle tendono a subire una trasformazione che ne modifica

sia funzioni che tipologia. Esigenze di tipo cittadino vengono trasposte in strutture che mal sopportano tali metamorfosi.

Appare necessario riflettere su questo processo e comprendere l'habitat che ci circonda, per giungere ad un uso del territorio che, valorizzandone le peculiarità, ne esalti le differenze. L'architettura della città diffusa, spesso proposta quale tipologia di riferimento, non può essere l'unico modello per l'edificazione nelle valli. L'architettura degli insediamenti storici, specie in condizioni di vita estreme, mostra invece le capacità di singoli artigiani che, interpretando le esigenze peculiari della comunità di cui fanno parte, plasmano elementi che assumono valenza di architettura tipica.

Il paesaggio delle valli bresciane necessita pertanto, ai fini della tutela, di una attenta osservazio-



SOPRA, Temù, Forte Bocchette di Val Massa.

A SINISTRA, Malonno, bunker della linea di Greano, Prima Guerra Mondiale.



ne di tutti i suoi elementi costitutivi. Trascurarne un aspetto comporta quasi certamente la sua progressiva alterazione fino alla completa scomparsa.

Le Alpi e Prealpi bresciane sono state da sempre caratterizzate da un'economia rurale basata su allevamento bovino e lavorazione del latte. Le estreme condizioni climatiche nelle valli hanno connotato per secoli i modi di vita e le costruzioni. L'esigenza di riscaldamento ha garantito la manutenzione del bosco: l'eliminazione delle piante malate o in eccesso lo ha mantenuto salvaguardandolo dai rischi più comuni. Nelle costruzioni tale esigenza si è manifestata con la riduzione dell'ampiezza delle finestrate per non disperdere il calore accumulato. Con l'andare degli anni la pratica della raccolta di legna è stata via via abbandonata, data la convenienza e la facilità di acquistare altri combustibili, il che ha comportato l'espansione progressiva delle parti boschive con un peggioramento dello stato di salute del bosco stesso. L'uso del territorio montano è profondamente mutato. Le attività agresti sono state soppiantate dall'attività turistica e le funzioni secondarie a servizio delle comunità montane si sono convertite in terziario avanzato a supporto

del turismo moderno. Questa circostanza, che per alcuni versi è una irreparabile causa di metamorfosi di questo ambiente antropico, potrebbe rivelarsi in realtà una grande risorsa per riuscire ad invertire la tendenza e consentire il riuso di strutture che sarebbero altrimenti destinate all'abbandono ed alla rovina.

I nuovi scenari

Per definire una strategia di tutela del patrimonio architettonico storico è necessario comprendere le trasformazioni del territorio, valutando le singole iniziative edilizie, allo scopo di capire quali di queste realtà perseguano l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile del territorio e quali presentino caratteri diversi anche se non meno importanti, e quali esse siano.

A tutt'oggi lo sviluppo dei comuni valligiani resta caratterizzato nelle aree isolate dal rinnovo pesante del patrimonio edilizio, grazie agli aumenti di volumetria ammessi in sede di ristrutturazione, dallo sviluppo circocentrico delle aree urbanizzate



Paspardo, località Zumella.

A SINISTRA, la rovina del paesaggio: la nuova edilizia speculativa, in località Sumanì di Ponte di Legno.

per le edificazioni ex-novo di seconde case, dallo sviluppo nelle aree turisticamente più sviluppate dell'edilizia alberghiera. All'interno dei centri storici l'intervento non presenta caratteri univoci. Si assiste nel contempo al recupero, spesso di facciata, di alcuni edifici di pregio, e altrove alla loro completa cancellazione. Nelle aree esterne agli abitati le ristrutturazioni quasi sempre comportano la perdita dei caratteri dell'edilizia locale a favore di un architettura ibrida, con forti influenze dei territori vicini. Nelle zone di sviluppo turistico l'inurbamento abbandona la tradizionale logica insediativa, prediligendo nuclei autonomi sul tipo dei "villaggi vacanze", con stecche orientate verso la maggiore insolazione, come avvenuto di recente in località Sumanì nel comune di Ponte di Legno.

Altro caso abbastanza singolare è quello di Zumella in Comune di Paspardo (oltre i 1.000 metri s.l.m.). Un insediamento rurale di alpeggio, rimasto per anni in relativo isolamento, con strutture abbandonate o distrutte dai rigidi inverni, e più volte risorte dalle ceneri, oggi nuovamente con intenti di seconda casa. Per questo fine si stanno recuperando gli immobili e tutti i siti precedentemente occupati (anche qualcuno di più in verità) dalle baite, cosicché da una trentina di piccoli alpeggi si è arrivati a diverse centinaia di costruzioni, ispirate ad un modello stereotipato, i cui elementi principali sono stati fissati dal Comune. Questa proliferazione edilizia comporterà naturalmente diversi problemi allorché si renderà necessaria la dotazione di servizi impensabili fino a qualche decina d'anni fa quali strade, impianti fognari ed illuminazioni pubbliche.

Altro motivo di preoccupazione nell'esercizio

della tutela del paesaggio si stanno rivelando i sempre più numerosi impianti di produzione di energia per via idroelettrica. Il mancato impegno allo sviluppo di fonti alternative di energia a livello nazionale ha comportato per le valli una serie di pesanti ricadute in questo settore, con conseguente manomissione del paesaggio. Da sempre il territorio bresciano è costellato da una miriade di impianti idroelettrici, di piccola e media grandezza. Nell'ultimo periodo però sono state avanzate proposte per nuovi insediamenti. Il problema maggiore è la trasformazione che il sito subisce per la presenza di tali manufatti. Il torrente Ogliolo, per fare un esempio, nel tratto in cui bagna Corteno Golgi, è per ben tre volte prosciugato da tali impianti. La normativa imporrebbe in realtà il rilascio del flusso minimo vitale, ma questo raramente viene restituito dai concessionari degli impianti. L'effetto principale di questa condizione è il deterioramento delle sponde fluviali e la conseguente scomparsa della vegetazione ripariale che traeva alimento dall'afflusso idrico, il che comporta un forte squilibrio paesistico-ambientale. La superba "Via Mala" ad esempio, scavata nei secoli da impetuosi torrenti a monte dell'abitato di Angolo Terme, è ora completamente in secca poiché l'acqua non viene rilasciata dalla società che gestisce l'impianto, che dal 1906 preleva senza alcun obbligo di rilascio del deflusso minimo vitale. Solo recentemente la Soprintendenza è riuscita ad imporre ad un primo gestore un rilascio di circa 500 lt/sec. Gli accordi di sfruttamento idroelettrico stipulati in passato non stabilivano tempi e modalità certe al fine di garantire la sopravvivenza dei corsi d'acqua e conseguentemente della vegetazione ripariale. Appare evidente che tale aspetto non può e non dovrà più essere lasciato alla disponibilità del concessionario, ma dovrà essere oggetto di accordi che mettano in conto ogni possibile ricaduta negativa sul piano paesistico.

Sul piano energetico la Valcamonica ha sopportato anche il guasto causato dal nuovo elettrodotto San Fiorano-Robbia. Più di cento tralicci, solo raramente inferiori ai settanta metri di altezza. Se agli impianti idroelettrici esistenti sommiamo l'impianto di dorsale proveniente dalla Svizzera, senza dimenticare la devastante vasca di accumulo di Edolo, possiamo valutare il pesante prezzo che la valle paga in termini di danno paesistico alla carenza energetica. Sono attualmente in corso alcuni tentativi di mitigazione e compensazione paesistica

Corteno Golgi, impianto di captazione e condotta delle acque e impianto idroelettrico.

A DESTRA, Edolo, invaso per l'impianto idroelettrico.



che vedono la Soprintendenza impegnata in primo piano per cercare di ridurre l'impatto visivo, con la mimetizzazione delle strutture non interrate.

Come esempio dei limiti della vigente legislazione, che impediscono spesso il dispiegarsi di un'azione efficace di tutela, è importante citare il caso della difesa delle sponde dei corsi e degli specchi d'acqua. Il Decreto Legislativo 42/2004, ma anche il precedente D. L.vo 490/1999 ed ancora prima la Legge 431/85 (legge Galasso), ha inteso tutelare le coste lacustri e marine come anche le sponde dei corsi d'acqua, al fine di mantenere intatto il godimento dell'elemento naturale. L'intento era palesemente quello di creare una zona franca in cui l'edificazione non potesse in alcun modo ridurre la percezione del bene paesaggistico. A ciò si è pervenuti con l'istituzione di una zona sottoposta a vincolo di tutela, di profondità variabile a seconda si trattasse di fiume, lago o mare. Al momento una – distorta – interpretazione della norma fa sì

che l'unica parte da ritenersi sottoposta a tutela sia la fascia di rispetto che dalla linea di battigia risale la costa o la sponda. La giurisprudenza riconosce come area vincolata solo questa zona e non già lo specchio d'acqua antistante. Questa discrasia tra norma e buon senso sta comportando nelle aree lacustri pedemontane il proliferare di pontili e ormeggi per imbarcazioni da diporto, una vera colonizzazione che 'razionalizza' le fasce costiere, omogeneizzandole con setti di strutture prefabbricate che, in particolare nel periodo estivo, diventano una foresta di alberi, vele, sartie e scafi.

Per tutti questi fenomeni di abnorme uso del territorio tutelato si avverte l'esigenza di potere maggiormente controllare e dirigere le trasformazioni, per non continuare a subirne gli effetti più deleteri.

I tipi edilizi. Sviluppo e cancellazione

Le costruzioni negli insediamenti storici delle valli bresciane si diversificano per caratteristiche morfologiche, in base all'ubicazione, e in relazione alla disponibilità *in loco* di materiale da costruzione. Si veda il caso di Temù. Nell'ambito di uno stesso abitato, nella parte a nord, ricca di pietra ma povera di boschi, gli edifici sono costruiti in pietra con intonaco di rivestimento, mentre nella parte a sud, ricca di boschi, le abitazioni fanno largo uso del legno. La tipologia è sempre uguale, con muretti di contenimento in muratura a secco, mentre le costruzioni sono in pietra e malta con rivestimento esterno in intonaco al semicivile. Non è condivisibile l'asserzione secondo cui alcune di esse, precorrendo quasi gusti moderni, fossero state realizzate in murature con la pietra a vista; non un

La qualità dell'edilizia rurale.

- a. Cigolo di Temù.
- b. Vico di Cortenedolo.
- c. Cortenedolo.
- d. Paisco.
- e-f. Temù.



a



d



b



e



c



f

solo edificio antico si è rivelato privo, pur mantenendone anche soltanto ridottissime porzioni, di intonaco coprente.

Le costruzioni negli alpeggi in quota presentano in genere due o tre livelli; il piano più basso era adibito a stalla, il piano intermedio, non sempre presente, ad abitazione, e l'ultimo a fienile con le caratteristiche aperture di sottotetto.

Alcuni centri abitati mostrano uno spiccato carattere che rispecchia le vicende trascorse. Edolo,

sviluppatasi agli inizi del secolo scorso, è ancora ricca esempi di stile modernista e 'floreale', Boario mostra le fortune ottenute nella metà degli anni Cinquanta con il boom delle terme, e gli edifici richiamano infatti la tipologia architettonica di quel periodo, il pregevole borgo di Bienno, la contrada Sant'Antonio di Corteno, Berzo Demo e Pescarzo impressionano per il dedalo di stradine incrociate da passaggi sotterranei e bassi di epoca tardo settecentesca. I palazzi liberty di Vestone, l'architettura

Ristrutturazioni
distruttive.

a. Pezzo di Ponte di
Legno.

b. Sant'Antonio di
Corteno Golgi.

c. Cortenedolo.

d. Temù.



a



b



c



d

eclettica di Gardone Valtrompia sono testimonianze di una stratificata complessità che solo l'epoca contemporanea ha cancellato.

Questo patrimonio è difatti seriamente in pericolo per i processi di violenta trasformazione subiti negli ultimi decenni. Molte insediamenti corrono il rischio di essere stravolti come testimonianza, grazie alle cubature permesse nelle ristrutturazioni dai recenti, generosi, strumenti urbanistici. Il proprietario di un edificio a Ponte di Legno, legittimamente reclama la monetizzazione dei volumi ammissibili, anche se ciò comporta la demolizione o lo sventramento di decorosissimi edifici dei primi anni del secolo scorso, e solo per la circostanza che grazie agli indici di fabbricazione potrebbero essere mezzo piano più alti o avere una altezza di interpiano superiore alla minima prevista. Si veda quello che è avvenuto di recente nel centro storico di Edolo.

Canè di Vione, garages interrati nel bosco.



Le unità immobiliari siano esse residenziali o agricole sono generalmente sorte in passato in regime di assenza di norme urbanistiche. Allorquando il legislatore le ha poste, imponendo indici di fabbricazione che scoraggiassero l'attività edificatoria fuori dai centri abitati, ha di fatto contemplato solo l'esistente, precludendo ogni altra possibile espansione. La cubatura in eccesso rispetto all'indice di fabbricazione deve quindi essere tollerata solo per gli edifici già esistenti, ma esclusa nel caso di demolizione del fabbricato. È fondamentale stabilire che la demolizione, quale atto significativo della cancellazione di memoria storica, comporti la perdita dei diritti pregressi, e che l'eventuale nuova costruzione sia riportata agli indici di fabbricazione vigenti nell'area. Nessuno può confutare un diritto acquisito ma se il proprietario lo fa a spese dell'esistente, si altera lo *status quo - ante*, e quindi si deve perdere il vantaggio derivante dalla preesistenza del manufatto alla legislazione edilizia.

Questa proposta, che può apparire limitativa dei diritti dei privati, è solo un tentativo di difesa dall'aggressività della legislazione vigente. Nel D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia", si afferma infatti, in accordo con la giurisprudenza sull'interpretazione delle categorie di intervento di cui all'art. 31 della L. 457/78, che la ristrutturazione, che dovrebbe essere intesa come conservazione dei manufatti di interesse stori-

co-etno-antropologico, può essere ottenuta anche tramite la demolizione completa (e la ricostruzione non fedele) dell'esistente. Una tipologia costruttiva, una particolare tessitura muraria, un caratteristico sistema di finestrate, possono essere istantaneamente cancellati per un disposto legislativo a dir poco contraddittorio, che definisce *interventi di ristrutturazione edilizia* "gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono compresi anche quelli consistenti nella demolizione e successiva fedele ricostruzione di un fabbricato identico, quanto a sagoma, volumi, area di sedime e caratteristiche dei materiali, a quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica".

Anche la legge regionale sul recupero dei sottotetti (L.R. 22/1999), ora modificata ha comportato grossi guasti al paesaggio lombardo. Essa può essere considerata quale esempio dei problemi causati da un uso superficiale del territorio, che non tiene nella dovuta considerazione i valori espressi dal patrimonio edilizio. Esistono numerosi e significativi casi di danni irreparabili, e anche di esiti grotteschi.



Ponte di Legno, i lavori di ampliamento del demanio sciabile Ponte di Legno-Temù.

Si veda il decoroso edificio ottocentesco di Temù, qui illustrato, che è stato per metà innalzato con lo stile della baita montana e per l'altra metà con la tipologia dei capannoni artigianali. Ambedue gli interventi hanno reinterpretato stravolgendolo l'edificio originario.

Altro elemento di rischio per il paesaggio antropico si sta rivelando la realizzazione indiscriminata di garage seminterrati. In corrispondenza dell'ingresso della Val di Canè, a Vione, in una delle zone più belle del paesaggio montano lombardo, si resta senza parole di fronte alla sequenza di quindici porte basculanti arrugginite incastonate in un blocco di calcestruzzo, che sfregiano l'habitat incontaminato. Altri casi analoghi si potrebbero citare a Villa Dallegno, a Vione, a Collio, a Bovegno, a Idro, etc. Anche qui la normativa regionale si mostra inadeguata, soprattutto per le zone montane. I box, solo nominalmente interrati, sono di fatto diventati un *escamotage* per ovviare all'impossibilità di costruire

al di sopra del piano di campagna. Non v'è dubbio però che sia preferibile la costruzione di un edificio fuori terra ben inserito nel contesto che vedere questi fronti costituiti da sequenze di porte-garage o improbabili aperture da capannone artigianale che il più delle volte, sfruttando l'acclività dei pendii, arrivano a costituire facciate a due o tre piani.

Sarebbe però facile fermarsi ad osservare gli elementi di criticità fin qui esposti; è importante saper indicare percorsi di orientamento, degli interessi, nel rispetto dell'ambito tutelato.

L'architettura è evoluzione del pensiero; è quindi necessaria una attenta valutazione delle realtà storiche, approfondirne le tematiche e da esse procedere verso un traguardo che rappresenti una felice sintesi tra passato ed esigenze attuali. Non è dunque corretto, come in uso in alcuni comuni, che si individuino un prototipo edilizio da usare come esempio, né tanto meno utilizzare standard di importazione. Le valli bresciane, storicamente diverse dal territorio tirole-

se, svizzero o trentino, non ne possono riproporre le tipologie edilizie e costruttive.

L'inurbazione dei passi alpini

In territorio bresciano la presenza di numerosi passi alpini, il Tonale, il Gavia, il Mortirolo, l'Aprica, il Vivione, ha fatto da volano all'attività turistico ricettiva, con effetti purtroppo non propriamente qualificanti. Alcuni di essi, come l'Aprica, hanno avuto uno sviluppo edilizio turistico già dall'immediato dopoguerra, mentre altri solo adesso manifestano sintomi di vitalità. Il Gavia, in pieno Parco dello Stelvio, è rimasto di difficile accesso, per cui non ha rischiato l'aggressione della speculazione immobiliare. L'importante funzione di valico commerciale del Passo Aprica tra provincia di Brescia e la Valtellina ha sottoposto invece l'arteria di collegamento a grossi flussi veicolari, e con essi si è avuto lo sviluppo abnorme di due centri, ormai, urbani, Aprica in provincia di Sondrio e la frazione San Pietro in comune di Corteno Golgi. L'espansione edilizia ha prima saturato lo spazio interstiziale tra i due abitati e poi è dilagato a San Pietro con la realizzazione di un numero inverosimile di condomini a sette e più piani che nulla hanno a che vedere con l'architettura montana. Questo processo è incredibilmente ancora in corso, malgrado l'esagerata offerta immobiliare e la rovina del paesaggio abbiano fatto deprezzare la località.

Al Tonale la situazione è ben delineata. Il versante trentino, contrariamente a quanto saremmo portati a pensare, è già stato oggetto di guasti pae-

sistici, dapprima con l'edificazione di tre torri pluripiano che mal si inseriscono nel contesto naturale, e successivamente con la realizzazione di una serie di "stecche" orientate al sole a servizio della più scadente iniziativa immobiliare. Il versante bresciano, ancora poco sviluppato, vede, ora, i contendenti armati fino ai denti, pronti a battaglia fino all'ultimo metro cubo di volumetria, ora che il valico è stato raggiunto dalla funivia da Ponte di Legno. Quest'area è materialmente divisa in due dalla strada statale. Il versante in destra orografica ha visto in passato alcune edificazioni di mediocre qualità, quali l'albergo Pirovano. Parte dell'area è soggetta a vincolo di inedificabilità assoluta di tipo cimiteriale dovuta alla presenza del sacrario della prima Guerra Mondiale. Restano appena due porzioni soggette a piano di lottizzazione per circa 30.000 mc che, suddivise in tre lotti di cui una di prossima realizzazione. Il versante sinistro in cui il PRG di Ponte di Legno prevede una edificazione attraverso Piani di Lottizzazione per circa 120.000 mc di edilizia alberghiera diventerà presto il campo di battaglia tra interessi immobiliari da una parte e esigenze di tutela dall'altra. Se per un verso vi è il diritto dei proprietari, dall'altro esistono alcuni elementi oggettivi che ne devono frenare gli appetiti: il Tonale è attraversato da alcune dorsali elettriche che limitano l'edificazione, ed in secondo luogo esiste una estesa zona di protezione del biotopo "Torbiera del Tonale", che riduce ulteriormente l'area edificabile. A questo punto per raggiungere e saturare l'indice di fabbricazione sarebbe necessario realizzare nella restante parte una serie di edifici molto alti e assolutamente decontestualizzati. Questo è lo scenario che si prospetta per il futuro, denso di incognite anche per la valorizzazione che l'area ha ricevuto dall'ampliamento del demanio sciabile.

Lumezzane, PIP 2.



La difesa dei boschi

La presenza sul territorio di aree boscate ha sempre visto il legislatore attento nella salvaguardia di questa importante risorsa. Nelle attività edilizia in zona boscata esistono due stadi fondamentali per la valutazione dell'impatto paesistico. Il primo è la valutazione della possibilità di trasformazione del bosco, in base essenzialmente al suo pregio, e poi, in caso di esito positivo, un secondo, con l'iter di valutazione dell'intervento specifico. Uno stimolo importante nella tutela

delle aree boschive è venuto dalla legge regionale lombarda sul Governo del territorio (L.R. 12/2005), che ha portato finalmente chiarezza sulla questione della possibile edificazione in area boscata. La competenza, ora attribuita alla provincia, in precedenza variava per aree omogenee a seconda della presenza di parchi, comunità montane o dei comuni stessi. Questo variare dell'interlocutore non permetteva univocità nell'azione amministrativa nei confronti della tutela delle aree boschive. È ora possibile una reale univocità di intenti perseguendo una metodologia più volte discussa e concordata con l'Area Ambiente della Provincia di Brescia. Questo non deve far considerare l'obiettivo raggiunto, basti pensare a quanto recentemente avvenuto a San Pietro di Corteno Golgi per il parco di villa Brioschi, ma sicuramente è un primo passo nella direzione giusta.

Per concludere si ritiene importante promuovere e far conoscere l'esistenza della recente normativa per la tutela dell'architettura rurale (L. 378/2003 e Regolamento attuativo del Ministero BBAACC del 6/10/2005 pubblicato in G.U. n. 238 del 12/10/2005), un utile supporto alle finalità di restauro conservativo nella valorizzazione del patrimonio edilizio.

È necessario procedere nella direzione del mantenimento delle tipologie costruttive anche nei cambi di destinazione d'uso, affinché gli abitati mantengano il proprio carattere, contro la dilagante tendenza all'omologazione. Ciò che si sta progettando e realizzando ancora oggi è solo una pessima copia di una qualunque periferia urbana, anche laddove città non ne esistono.

Bibliografia

AA.VV., *Comprendere il paesaggio: studi sulla pianura lombarda*, Milano, 1998.

AA.VV., *Il paesaggio lombardo*, a c. Dario Benetti e Santino Langé, Sondrio, 1998.

AA.VV., *Opinioni sul paesaggio. Dispensa relativa al corso di formazione e aggiornamento per esperti in materia di tutela ambientale, L.R. n. 18 del 09/06/1997*, Erba, 2000.

M. APRILE, *Il paesaggio tra natura e storia umana*, in Aedon, Rivista di arti e diritto on line, 3, 2005. <URL: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2005/3/aprile.htm>> (risorsa internet verificata il 10/10/2005)>.

M.C. BASSI, I.M. BONAPACE, M.A. CRIPPA, *Dimore rurali della tradizione nel Trentino*, a c. di Ivo Maria Bonapace, s. l., 1997.

W. BELOTTI, *I segni dell'uomo. Alla scoperta dell'architettura rurale nelle valli camune nel Parco nazionale dello Stelvio*, Brescia, 2005.

E. DEL MASTRO, *La tutela del paesaggio rurale: tendenze evolutive a livello nazionale e comunitario*, in Aedon., Rivista di arti e diritto on-line, 2, 2005. <URL: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2005/2/delmastro.htm> (risorsa internet verificata il 10/10/2005)>.

R. MARZOCCA, *La distinzione tra "tutela e valorizzazione" dei beni culturali, dopo la riforma del titolo V parte II della Costituzione*, in AD Rivista Giuridica, <URL: http://www.ambientediritto.it/dottrina/Dottrina_2005 (risorsa internet verificata il 12/12/2005)>.